

AU HASARD BALTHAZAR

Francia 1966

Scheda tecnica

di Marco Pani

Regia e sceneggiatura: **Robert Bresson**
Fotografia: **Ghislain Cloquet**
Montaggio: **Raymond Lamy**
Musica: **Jean Drejac**
Produzione: **Svensk Filmindustri Park Film**
Interpreti: **Anne Wiazemsky, Walter Green, Francois Lafarge**

Si capisce dalle prime sequenze che il somaro Balthazar non è un asino come tutti gli altri. Chissà perché, riceve il Battesimo, in forma rituale e rigorosa, amministrato però dai bambini che lo hanno visto nascere e che giocano con lui nei suoi primi mesi di vita. Dunque Balthazar riceve forse uno spirito e magari ha davvero il dono della sapienza che il sale assaggiato nel rito del battesimo rappresenta.

La sua vita scorre nell'assistere silenziosamente alla vicenda umana, godendo dell'innocenza dei fanciulli al principio e molto più spesso, nel seguito, subendo le angherie ed osservando la malvagità degli uomini, fino alle estreme conseguenze.

Il film sembra metterci di fronte in modo chiaro la realtà del male immanente, ineluttabilmente legato alla condizione umana.

C'è il male gratuito, quello più temibile, che sembra fine a se stesso, rappresentato dal giovane protagonista maschile Gerard e dai suoi compagni di avventura. Un male che semina e sparge corruzione, degrado, dolore.

E poi c'è un'altra specie di male, quello che si realizza nel rifiuto orgoglioso del bene e che si concretizza nella figura del padre di Maria, la protagonista femminile, ed in Maria stessa, che vive il male come realtà inevitabile, indurendo il proprio cuore anche di fronte alle più generose dimostrazioni della presenza, discreta ma certa, della misericordia e della grazia, che si manifestano nella madre ed in Jaques, il giovane che l'ama fin dalla fanciullezza di un amore così puro da apparire, come Maria stessa gli dirà, perfino un poco ridicolo ("ho sempre desiderato d'incontrare un ragazzo come te, onesto e un po' sciocco...").

Ed ancora altri aspetti della realtà del male, legati al primo di cui si è detto sopra, si incarnano di volta in volta nei vari personaggi.

Nel film nessuna retorica contrapposizione, nessuna lotta tra male e bene intesi come forze in eterna contrapposizione. Nel suo realismo, Bresson è perfino scoraggiante, ma veritiero. Nessun combattimento in apparenza, anzi il male si arresta solo nel momento in cui non trova una reazione ugualmente violenta. Si arresta nella pazienza estrema e per noi quasi assurda di Balthazar, nei suoi occhi che registrano le vicende e che appaiono sempre miti.

L'offerta del bene, della misericordia, del perdono totale, è nelle parole che la madre rivolge a Maria, in quelle che le vengono dette da Jaques. Di fronte al rifiuto, di fronte all'accettazione del male che diventa partecipazione ad esso, non resta che il silenzio. Il ritirarsi discreto di Jaques, il dolore della madre di Maria, la mansuetudine del somaro che "è un santo", come dice lei stessa.